

La Repubblica 9 Novembre 2022

Balsamo “Non solo sequestri è possibile risanare le aziende”

«Abbiamo sempre basato l'intervento contro la dimensione economica della criminalità organizzata sull'ottica di sottrarre il bene - spiega il presidente del tribunale di Palermo Antonio Balsamo -. Adesso, invece, si fa strada un'altra prospettiva per le aziende al centro delle indagini: in taluni casi, è possibile risanarle, e quindi restituirle al titolare. E su questa prospettiva c'è grande attenzione a livello internazionale. Ancora una volta, l'Italia è al centro di importanti elaborazioni in tema di lotta alla mafia».

Come si è arrivati a questa nuova prospettiva?

«Nel passato attorno alle aziende sequestrate si creava spesso un vuoto: molti altri imprenditori, ma anche diversi settori del sistema bancario, prendevano le distanze. Anche in nome di ragioni economiche. Una situazione con cui fare i conti. Così, si sono fatti strada strumenti come l'amministrazione e il controllo giudiziario».

Qual è il principio su cui si basano questi istituti?

«È il principio della vigilanza prescrittiva. L'azienda deve assumere scelte chiare, che segnino una netta rottura con gli ambienti criminali».

Nel passato ha pesato anche una cattiva gestione dei beni sequestrati, tante aziende sono finite in fallimento, un duro colpo per l'antimafia. Cosa si fa oggi per evitare che quella stagione ritorni?

«I nuovi istituti, come quello dell'amministrazione e del controllo giudiziario, non potrebbero dare i risultati immaginati se non ci fosse una sezione Misure di prevenzione ben attrezzata, che ha modernizzato tutta la propria organizzazione. A Palermo, i giudici possono avvalersi anche dell'importante contributo dei componenti dell'ufficio del processo: in particolare, ho ritenuto che potessero essere preziose delle competenze di tipo economico. E non è l'unica novità in campo in questo settore così delicato».

Su cos'altro sta lavorando?

«Da giugno, un apposito gruppo di lavoro è impegnato nell'istituzione di registri informatici con i dati forniti dai professionisti interessati ad assumere incarichi di ausiliari dei giudici, dunque anche di amministratori giudiziari. In questi, registri, realizzati su base volontaria, confluiranno tutte le notizie sulle attività svolte dai professionisti. Uno strumento per oggettivare il merito. Così, il giudice potrà scegliere l'amministratore giudiziario più adatto».

Su cosa verte attualmente il dibattito a livello internazionale?

«Il 25 maggio, proprio nei giorni del ricordo della strage di Capaci, la Commissione europea ha presentato una proposta di nuova direttiva per favorire il recupero e la confisca dei beni: su questa materia, all'estero, c'è parecchia confusione. In alcuni stati, non è neanche consentita la confisca dell'azienda e

allora si sequestrano i singoli beni. Eclatante il caso del sequestro degli autocompattatori e non della discarica infiltrata da presenze mafiose. Il dibattito ha fatto comunque grandi passi avanti grazie al modello italiano. Adesso, in Europa, si parla anche di confisca senza condanna».

L'Italia, invece, è già oltre. Non c'è il rischio che i tentativi di risanamento delle aziende cozzino con le grandi manovre dell'organizzazione mafiosa che prova a riorganizzarsi?

«Con strumenti adeguati è possibile assicurare la continuità aziendale e separare la realtà imprenditoriale da quella criminale. Tutto ciò attraverso specifiche professionalità che possano occuparsi della vigilanza sulla gestione diretta delle aziende. E dare, appunto, delle prescrizioni per rimuovere i rischi di infiltrazione mafiosa».

Salvo Palazzolo